



**FESTA DELLA MADONNA  
Polsi 2 settembre 2011**

*Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e ne avrò cura.*

Carissimi fratelli,

voglio richiamare la vostra attenzione in modo particolare sull'immagine del buon pastore che si relaziona in modo amorevole e compassionevole con le pecore del suo gregge. E' stato il tema della prima Lettura, presa dal Libro di Ezechiele, con la quale la liturgia illumina e sorregge la festa della Madonna di Polsi, invocata proprio con il titolo di Madre del Divin Pastore. Con l'immagine del buon pastore Dio si rivela a noi mostrandoci il suo volto amorevole e misericordioso.

Nell'immagine del Buon Pastore intravediamo una sintesi meravigliosa tra la profondità della rivelazione biblica e conseguente riflessione teologica e la semplicità della devozione popolare. La compassione di Dio verso l'uomo viene illustrata attraverso una figura presa dalla civiltà pastorizia e contadina.

Chi non ricorda i mille modi in cui l'arte sacra, dalle opere più sublimi alle immaginette distribuite per devozione tra il popolo, ha ritratto Gesù buon pastore con pecore al suo seguito, con la pecorella sulle braccia o sulle spalle o anche accovacciata ai suoi piedi?

Sì, perché questa immagine di Ezechiele è stata ripresa da Gesù per spiegarci l'amore misericordioso di Dio, che nel suo Figlio morto e risorto si apre a tutti, anche ai peccatori che ritornano pentiti a lui.

Come non cogliere in questo testo biblico i contenuti di ogni forma di devozione popolare? Gesti semplici inventati dalla fede del popolo per esprimere i grandi temi del rapporto premuroso e amorevole di Dio con l'uomo.

Il testo di Ezechiele letto qui a Polsi ci richiama la funzione materna di Maria, che da centinaia d'anni non fa che accogliere qui la gente per condurla a Cristo buon Pastore. Nell'arte la Madre del Divin Pastore, o semplicemente detta la divina Pastora, è raffigurata seduta mentre riposa con un gran cappello in testa e seduto ai suoi piedi c'è il Bambino Gesù con accanto un agnellino.

Il collegamento del testo di Ezechiele al Vangelo di S. Giovanni è evidente: ai piedi della croce Maria riceve dal Figlio morente l'affidamento dell'umanità; da quel momento, cioè dalla morte in croce di Gesù, in cui gli uomini, riscattati dal sangue divino, diventavano la nuova famiglia di Dio, cioè la Chiesa, Maria, che aveva contribuito al riscatto degli uomini con la fedeltà e l'accompagnamento a Cristo, diventa la loro Madre.

Qual è la missione che Gesù le affida? Quella di riportare alla sequela di Cristo le anime che si aprono al suo cuore materno e le presentano la loro fiducia e la loro speranza.

Mostrando ai pellegrini il Figlio, sembra ripetere le parole dette ai servi dello spozalizio di Cana di Galilea: *Fate quello che egli vi dirà*. Sembra ripeterlo anche qui, dalla sommità dell'altare, a tutti i pellegrini che si accostano alla sua immagine: ritornate al Signore, seguite la sua parola, diventate pecore fedeli del suo gregge.

E la gente accorre qui a continuare il dialogo di fede fatto di grandi verità teologiche e di gesti semplici e devoti. I fiori offerti, il cammino a piedi scalzi, il suono degli organetti, l'offerta in denaro, sono il linguaggio della fede semplice che esprime le grandi verità teologiche della compassione di Dio, della speranza, della fiducia, dell'abbandono in Dio.

Qui a Polsi noi siamo i custodi della fede semplice del popolo; custodi e difensori contro chi vuole leggere, interpretare e giudicare questi segni con delle simbologie che nulla hanno a che vedere con la coscienza

religiosa del popolo, con i drammi che vivono le persone, con la speranza alla quale si aggrappano pregando la Vergine Maria.

Ma qui a Polsi siamo anche i promotori di quella purificazione della religiosità popolare, che la Chiesa sta invocando da tempo. Infatti, quanta tradizione religiosa popolare, partita da nobili motivazioni di fede, rivela ancora oggi la fede autentica, che deve approdare necessariamente nella sequela di Cristo? *Fate quello che egli vi dice di fare*: qui è la fede, nella sequela di Cristo.

Carissimi fratelli, la devozione popolare va purificata. Nel contesto di un cristianesimo malato in cui viviamo, abbiamo bisogno di riscoprire la fede autentica. Lo dico qui nel santuario di Polsi, che viene ancora guardato, e ingiustamente dopo tanto lavoro di purificazione, come il Santuario ove si pretende coniugare da parte di alcuni religiosità e criminalità, devozione e illegalità, dimenticando con troppa superficialità la devozione vera del popolo. E questa assurdità avverrebbe con un tacito consenso della Chiesa, che farebbe finta di non vedere.

Io rilevo un'incomprensibile e assurda contraddizione in tante persone che amano discutere sul tema della conclamata commistione tra religiosità e 'ndrangheta, soprattutto nella gestione della pietà popolare. Da una parte essi accusano e attaccano la Chiesa perché non interviene a spezzare l'anello che lega le due realtà; perché non proibisce di portare le statue dei santi o di essere membri dei comitati-festa a chi è legato ad associazioni criminali; perché non impedisce di girare le statue verso le abitazioni dei capi mafiosi, ove ciò avvenga ancora; perché non interviene contro lo sperpero di denaro, destinando aiuti a favore dei poveri.

Succede, però, che dall'altra parte spesso queste stesse persone, che puntano il dito contro la Chiesa perché non fa ciò che loro vorrebbero che facesse, si elevano a paladini e difensori delle tradizioni tutte le volte che la Chiesa interviene per tentare di purificare le feste religiose da quelle incrostazioni mondane e consumistiche, all'interno delle quali spesso si allunga in forma apparentemente innocua la mano delle associazioni criminali locali.

Basta proporre di modificare un itinerario di processione; basta intervenire sui comitati festa per esigere che siano espressione dei consigli pastorali; basta chiedere di togliere i nastri per appendere i soldi alle statue; basta proporre che una percentuale degli introiti siano devoluti in opere di carità; basta chiedere un po' più di preghiera nelle processioni e meno folklore ... scattano subito i meccanismi di difesa a favore delle tradizioni, del folklore, dell'economia di un paese. E in prima linea tra questi difensori spesso ci sono proprio i benpensanti che attaccano la Chiesa che farebbe poco contro tutte le mafie. Essi stanno fuori dei circuiti religiosi per tutto l'anno, perché disinteressati al problema religioso, e poi pretendono in occasione delle feste dire l'ultima parola su come le cose dovrebbero essere impostate.

Questa contraddizione va denunciata pubblicamente. E lo faccio con tutta la forza che il mio compito di Vescovo mi dà.

Forse oggi qualcuno in questa mia omelia verificherà quante volte pronunzio la parola 'ndrangheta o mafia e non si preoccuperà invece di evidenziare i passi avanti fatti qui a Polsi per dare a questa celebrazione del 2 settembre un volto sempre più religioso.

Meraviglia come non si riesca a capire che è proprio a partire dalla purificazione delle feste da tutto ciò che è consumistico per restituirgli un volto religioso, che si procederà in maniera più rapida all'eliminazione della commistione perversa tra criminalità e religiosità. Lo voglio ricordare a quanti sfoderano studi storici, antropologici, psicologici, di costume e di cultura a favore dell'intoccabilità di certe manifestazioni devozionistiche, che ormai non sono più nell'ordine della fede e della sequela evangelica.

E' un vero e proprio grido di allarme che lancia: rispettate la Chiesa in quest'opera di purificazione, lasciatela lavorare, aiutatela. Ne guadagnerà proprio la soluzione di quei problemi per i quali la si accusa di fare nulla o poco.

Lasciate che la Chiesa esorti a riscoprire i grandi temi di fede oggi oscurati e che stanno dietro le immagini sacre che portiamo in giro. Rispettate la Chiesa che invita a scoprire la misericordia di Dio, la legge del perdono e della riconciliazione, la generosità del servizio, il ritorno all'osservanza della legge di Dio contro una religiosità *fai da te*, che vuole mescolare la devozione ai santi con usura, droga, aborto e libertinaggio sessuale.

Quando il risveglio religioso sarà autentico e verranno accolte le sollecitazioni della Chiesa per un culto, anche quello verso i santi, fondato sulla conversione del cuore, sulla pratica dei sacramenti, sull'impegno a comunicare il Vangelo nel quale si crede, allora, state pur certi, che le commistioni tra criminalità e

religiosità avranno un duro colpo. Se aiuterete la Chiesa a riformare processioni e feste in genere, vedrete che non avremo più quei fenomeni negativi sui quali oggi si discute. Se non si invoca la tradizione contro le indicazioni di un vescovo che proibisce di appendere soldi alle statue, che stabilisce che i portatori delle statue siano persone che abitualmente partecipano alla vita della parrocchia, che dispone per le processioni un percorso lineare e spedito e che durante il loro svolgimento si dia maggiore risalto alla preghiera e all'ascolto della parola di Dio; se verranno accolte con docilità queste indicazioni di natura pastorale, allora sicuramente non avremo ostentazioni di potere da parte della 'ndrangheta o associazioni simili.

La Madre del divin pastore ci aiuti in questa opera di purificazione della nostra fede e delle nostre tradizioni religiose.

Accanto a questa invocazione di speranza per il futuro, c'è la gratitudine per il presente. Ringrazio tutti coloro che hanno accettato già le mie indicazioni: grazie alla direzione del Santuario di Polsi che, fin dal primo momento, ha messo in atto le mie indicazioni; grazie anche ai responsabili della festa di San Rocco a Gioiosa Ionica per come hanno saputo rispondere anche loro quest'anno alle mie sollecitazioni. Il cammino è ancora lungo, ma lo faremo senza timore di alcun genere.

*Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare.* Carissimi fedeli che ogni anno vi date appuntamento qui per onorare Maria, a voi consegno queste parole del profeta per rassicurarvi della presenza del Signore nella vostra vita, per dirvi che il Signore vi vuole bene, per rinsaldare la vostra fiducia e la vostra speranza. Ogni anno mentre rinnoviamo con la santa Messa il sacrificio della croce, avendo accanto la statua della Madonna, mi sembra di ascoltare le parole di Gesù morente: *ecco la tua madre*. Sono parole che ci rafforzano nella speranza e ci fanno ritornare a casa più sereni e tranquilli. Certamente i nostri problemi e le nostre difficoltà rimangono, però noi ce ne torniamo alle nostre case conservando nel cuore la scena del Golgota letta nel Vangelo: *Donna, ecco tuo Figlio*.

Siamo certi della protezione di Maria, siamo certi della sua intercessione. Ella si accompagna a noi, come si accompagna a noi il Figlio di Dio, che si è fatto uomo proprio per essere solidale con tutti noi. Maria, la madre del Divin Pastore, non può che riflettere le prerogative del buon Pastore secondo le parole di Ezechiele, riproposte poi da Gesù per spiegarci la sua missione a beneficio dell'umanità: ella si accompagna a noi, ci guida per il bene, ci chiama a conversione, va in cerca di noi quando smarriamo il nostro cammino. Partiamo da questo luogo convinti che Maria dirà per tutti noi le parole del profeta: *Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare*.

Potrei chiudere qui la mia omelia, carissimi fratelli, ma la presenza ufficiale di tanti sindaci della Locride mi spinge ad aggiungere qualche altra riflessione.

Faccio ancora riferimento al testo di Ezechiele: *Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d'Israele, nella valli e in tutte le praterie della regione. Le condurrò in ottime pasture e il loro ovile sarà sui monti d'Israele; là riposeranno in un buon ovile e avranno rigogliosi pascoli sui monti d'Israele*.

Il profeta in nome di Dio annuncia al popolo benessere e serenità.

Sapete perché i nostri sindaci sono qui in veste ufficiale?

Per esprimere la loro amarezza, la loro delusione, il loro sconforto dinanzi al perdurare dello stato di emarginazione e di abbandono in cui versa la Locride. Essi vorrebbero poter dire a tutti noi che abitiamo questo territorio le stesse parole rassicuranti del profeta che ho ricordato or ora: vorrebbero assicurarci che le risorse per rilanciare lo sviluppo della Locride ci sono; dirci che l'emigrazione dei nostri giovani è finita; annunciarci che le infrastrutture sono pronte; che la 106 non sarà più la strada della morte; che la sanità funziona con al centro come polmone vitale l'ospedale di Locri; che le scuole non chiudono più; che i piccoli centri torneranno a vivere; che ci saranno restituiti i treni soppressi; in poche parole che la Locride sarà luogo vivibile.

Ebbene, essi sono qui per dire a tutti che queste assicurazioni non ce le possono dare, perché nel contesto generale dello sviluppo nazionale e regionale la Locride risulta ancora una volta abbandonata. Povera Locride! Sfortunati noi che l'abitiamo.

Polsi il 2 settembre è uno scenario aperto sui problemi della Locride. Come Vescovo di questo territorio, preoccupato anche io del bene comune, che non può limitarsi solo a quelle delle anime ma deve abbracciare tutto l'uomo, mi faccio interprete della voce di tutti i nostri sindaci per lanciare il nostro grido di aiuto a chi di dovere. Non sto qui a fare l'elenco dei nostri bisogni: lo hanno fatto già loro, i sindaci, che

vorrei ringraziare perché finalmente parlano ad una sola voce e fanno riferimento non ad interessi campanilistici ma allo sviluppo integrale della Locride e li incoraggio a proseguire su questa strada per essere interlocutori forti e credibili.

Come vescovo, custode soprattutto della dimensione morale della società, voglio riaffermare quanto la Chiesa con costanza va ripetendo: al centro della politica ci sia sempre il primato della persona; anche dinanzi alla terribile crisi economica che il mondo intero sta attraversando non è mai giustificabile una politica di austerità economica che vada contro i diritti fondamentali della persona. Dobbiamo affermare con dolore che in questi anni certe forme di risparmio hanno colpito tragicamente il nostro territorio togliendoci e tagliandoci servizi essenziali, confinandoci sempre più in una situazione di tragico sottosviluppo.

Che il nostro grido venga accolto e che l'immagine di tanti sindaci schierati qui davanti all'altare sia un forte richiamo per il nascere di una sensibilità politica diversa nei confronti della Locride.

Carissimi fratelli, nel salmo poco fa abbiamo pregato:

*Se dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza.*

Dinanzi ad ogni prova e difficoltà il Signore non ci abbandona

La fede che si respira a Polsi ogni anno ci ridona forza e speranza.

Chiediamo a Maria di farci dono della sua stessa forza e speranza, quelle sperimentate ai piedi della croce, e diciamole ancora: ricordati di noi che siamo stati affidati a te da Gesù come figli: gementi e piangenti in questa valle di lacrime, a te ricorriamo o Avvocata nostra.

Amen.

+ p. Giuseppe Fiorini Morosini  
*Vescovo di Locri-Gerace*